Lunedì 22 Settembre 1913

ABBONAMENTO

Udine a domicilio e nel Regno, Anno L. 16 — Semestre L. 8 Trimestre L. 4. — Per gli Stati dell'Unione Postale, Austria-Ungheria, Germania ecc. pagando agli uffici del luogo L. 23 (bisogna però prendere l'abbonamento a trimestre). Mandando alla Direzione del Giornale, L. 28, Sem. e Trim. in proporzione. Un numero separato cent. 5, arretrato cent. 10

IL PAESE

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

UDINE - Anno XVIII N. 234

LE INSERZIONI

Si ricevono esclusivamente presso Haasenstein & Vogler Via Prefettura, 6 Udine e su. curs. in Italia ed Estero ai seguenti prezzi per linea di corpo 7: Terza pagina L. 1,—; Quarta pagina Cent. 30 (larga 1/4 di pagina); Cronaca L. 2,— per linea; Avvisi economici Cent. 5 e 10 per parola. Pagamento anticipato

«Il Paese sarà del Paese», Cattaneo

Spedizione in abbonamento postale — Conto corrente con la Posta

Notizie dal Friuli

da Spilimbergo

Una recisa dichiarazione dell'avv. Pognici

L'avv. Antonio Pognici, contro cui si agitano ora tutte le armi, più o meno oneste e leali, pure di riescire a menomarlo, ma sempre invano, ci invia la seguente dichiarazione che ben volentieri pubblichiamo:

Non mi curo di quanto nella presente — come in ogni altra lotta politica — viene, anche con manifeste contraddizioni inventato o travisato per tentare di impressionare il corpo elettorale. Ma quando per lanciarmi insistentemente l'accusa di reazionario si risale a quindici anni fa, il rispetto all'ufficio di Sindaco, che allora copriva, mi impone di respingere energicamente l'accusa, sfidando ad affermare fatto alcuno che possa lasciar dubitare che nè allora nè mai io sia venuto meno a quei principi liberali che informarono tutta la mia vita.

Spilimbergo 21 settembre 1913.

Avv. Antonio Pognici

da Casarsa

Il gravissimo fatto alla Polveriera
Un fucilata a mitraglia contro un compagno

L'altra notte verso le ventitrè il soldato Pastorello del 1.o Fanteria della compagnia qui distaccata, era di guardia alla polveriera nuova.

Il tempo era pessimo e l'oscurità della notte profonda ed impressionante.

Il Pastorello era di II.a categoria montavadi guardia per la prima volta ed era vivamente impressionato.

Ad un certo punto il soldato udì rumore e di passi e di voci come di qualcuno che s'avvicinasse. Egli diede il «chi va là!» e non udendo risposta imbracciò il fucile, mirò contro l'ombra che s'avanzava e lasciò partire un colpo a mitraglia.

Un urlo straziante di dolore si elevò nella notte: un giovane commilitone della sentinella, certo Jannone di Isernia giaceva a terra in un lago di sangue.

Egli si recava asieme al suo caporale Marini a rilevare la guardia: i due che avevano udito il «chi va là!» avevano risposto «cambio!» ma la loro voce s'era forse perduta nel fragore del temporale e non era giunta alla sentinella.

Il ferito fu subito portato all'ospedale di S. Vito al Tagliamento.

Quattro scheggie del proiettile a mitraglia gli sono penetrati nel basso ventre ledendo organi essenziali e le sue condizioni sono disperate.

La sentinella ed il caporale Marini furono messi agli arresti in attesa dell'esito dell'inchiesta che fu subito iniziata dal comandante il reggimento.

da Villa Santina

La strada d'accesso alla stazione

Il Consiglio superiore dei LL. PP ha dato parere favorevole al progetto della strada d'accesso da Villa Santina alla stazione omonima.

da Tolmezzo

La commemorazione di Verdi

Ieri al teatro de Marchi affluì un grandissimo pubblico per assistere alla commemorazione di Giuseppe Verdi.

Il cav. avv. Zamparo parlò applauditissimo il grande maestro; quindi venne eseguito il concerto di cui demmo il programma.

Tutti gli esecutori vennero vivamente applauditi.

Le Gare di Tiro a Segno

E' cominciato ieri mattina lo svolgimento delle gare di tiro a segno indette dalla Società Mandamentale.

Ecco i risultati fin qui conosciuti:

II. Categoria. — Incoraggiamento. — Pozzi Isidoro — Dorotea Vittorio e Stroili Severino.

3. Categoria — Fortuna — Candoni Giacomo — Aita Arrigo — Citta Ernesto.

4 Categoria — Libia. — Alessio Gino — Leschiutta Gio. Batta — Gonano dottor Emilio — Fabris Angelino — Citta Ernesto.

da Flaibano

A proposito d'infanticidio

Oggi fu qui il medico D.r Luxardo per la sezione cadaverica del neonato dalla quale risulta che nessuna traccia di violenza si riscontrò sul misero corpicino.

Con ciò vanno a scomparire le voci d'infanticidio che si erano sparse e che diedero luogo a tanti commenti nel pubblico flaibanese e dei dintorni.

L'infelice Maria che oggi venne ricoverata nell'ospedale di S. Daniele, potrà fra giorni ritornare in famiglia.

da Cividale

Il concorso bandistico

Si sono svolte ieri alla presenza di un grandissimo pubblico le gare per il concorso bandistico.

Su un'apposito palco preso posto la Giuria che era composta dai maestri Tirindelli di Treviso, M. Masosgni di Udine, Battisti del 1.o Fanteria di stanza a Conegliano e Tesa di Cividale.

La gara s'iniziò con l'esecuzione della sinfonia della «Lazza ladra» eseguita dalla Banda di Pontebba; quindi secondo l'ordine del sorteggio le bande di Colugna, Buia Banda indipendente, Palmanova, Passon, Buia Banda cattolica, Tarcento.

La giuria stabilì la seguente classifica: 1.o Banda di Tarcento (maestro Cremarchi); 2.o ex equo Palmanova (maestro Savorgnano) e Passons (maestro D'Arionzo); 3.o Banda di Colugna (maestro Maccoguolo); 4.o Banda di Pontebba (maestro Zardini).

Alle due Bande di Buia, (maestro Bruni e maestro Cassacia) venne assegnata la medaglia d'argento.

La serata

Subito incomincia il ballo.

Alle 19 hanno inizio i fuochi artificiali collo scoppio di alcune bombe luminose che sono molto gustate dal pubblico e gettano riflessi dei più variati colori sulle pittoresche rive del Natisone. Lo spettacolo è veramente maestoso.

Il pubblico si pigia nel parco e fornicola sul ponte monumentale. Gli ultimi numeri del programma sono particolarmente applauditi.

Quindi il ballo riprende animatissimo e dura più oltre mezzanotte.

Domani ultima giornata a prezzi popolari (cent. 10)

La chiusura dell'Esposizione

Verso la fine

20. Questa magnifica esposizione che sarà ricordata a lungo e simpaticamente da quanti amano questa nostra terra e ne seguono con amore lo sviluppo agricolo industriale, intellettuale e morale sta per chiudersi.

Le esigenze dell'istituto di educazione, in cui le mostre sono raccolte, impongono la dura necessità di sgombrare i locali prima dell'ottobre. E il Comitato ha disposto che la chiusura abbia luogo domani.

La mostra di frutticoltura

Intanto oggi è stata inaugurata l'ultima mostra: quella della frutticoltura che è riuscita magnificamente. Il refettorio del Collegio Nazionale sembra il giardino delle Esperidi, in mezzo a un trionfo di verde pendono dai muri festoni di grappoli d'uva e mazzi di altre frutta svariatissime per colore forma e grandezza.

Sulle tavole in bell'ordine sono disposti e sembrano il dono regale di qualche buon nume agreste, piramidi, alzate, cestini e piatti di altre frutta, specie mele, pere e pesche che compongono una incantevole sinfonia di colori. E fra tutta quella grazia di Dio girano gli occhi spalancati delle bimbe venute dalle scuole della Slavia, frusciano le *toilettes* fresche ed eleganti delle signore, s'alza il chiacchierio ammirato dei visitatori e s'agita la barba assira del sig. Odorico che fa cortesemente da cicerone.

Ecco il nome degli *espositori*:

Co. Odorico di Attimis, Attimis: collezione di mele.

Nussi cav. uff. avv. Vittorio, Cividale; assortimento uve da vino, pere, susine, patate e barbabietole colossali.

Beltrame Umberto, Cividale: frutta e ortaggi in conserva.

Agosto Luigi, Passons: uve da vino. A parte si presentano come produttori diretti e mostrano di meritarsi la fama che *si sono* acquistata.

Cernotta don Pietro, Cosizza: assortimento di belle mele.

Qualizza Stefano, Stregna: ortaggi ottenuti coll'impiego esclusivo di concimi chimici e uve.

Cav. Attilio Volpe, Togbiano: uva, mele, pere, pesche, melagrane e una zucca fenomenale.

Co. Di Trendo: uve, pere, mele, ortaggi, conserve in varietà.

Odorico di Lenardo, Cividale (fuori concorso, come esportatore): uve da tavola, pesche, mele, fichi d'India, cocchi, ananas, patate americane, mandorle del Perù, cotogne, una zucca enorme, ecc.

Odorico Di Lenardo (Carraria): bella mostra di pere, mele, fichi, sorba, nespole, codogni, arachini; collezione di pomidori, cetriuoli, piselli, melanzane, uve da tavola e da vino, fagiuoli, peperoni, carote, barbabietole, banane, un girasole fenomenale a metà sviluppo ecc.

Ma quello che è più interessante in questa bellissima mostra sono senza dubbio i frutti esotici ottenuti con semi portati qui dall'Eritrea dall'egregio e valoroso concittadino cap. Cossio: dura, taff, sem-sem, bul, tuc, cotone, tutti perfettamente maturati malgrado l'inclemenza del nostro clima in quest'anno piovoso.

Clavora Giovanni, Rodda: pele, mele, Pesche.

Sturano Giovanni id: pere e mele. Musig Giuseppe, id, id.

Spacogna Giuseppe, Tarcetta: pere e mele ben classificate.

Blasettig Antonio, mele.

Cernoia Valentino, Savogna: mele.

Blasuttig Michele, Puole: id.

Patrioig Andrea, Vernassino: pere e mele.

Blasuttig Fortunato, Puole: id.

Bissin Giovanni, Savogna: id.

Blasuttig Giovanni Bront, Vernassino, pere e mele.

Cernoia Stefano, Vernassino: pere e mele.

Domenis Emilio, Savogna: id.

Struchil Antonio, Blaciz: id.

Predan Umberto, Crovero: pere.

Tomasettig Giuseppe, Clastra: uva, pere, e mele.

Vogrig avv. Dante, S. Pietro Nat.: mele.

Musoni cav. prof. Francesco, Sorgento: pere e mele in bell'assortimento e abbastanza bene classificate.

Soravito Daniele, Orsaria: uve.

Iussig Giuseppe, Laugnasso: pere

Bertig Giuseppe, Rodda: pere, mele o pesche.

Clavora Giuseppe, Rodda: pere e mele.

Chiabudini Antonio, Cicigolis: pere, mele, pesche e castagne.

Marsuola Antonio, Rodda: pere e mele.

Manzini Agostino, Pulfero.: pere.

Carlis Stefano, Celastra: uva.

Qualizza Michele, id.: pere, mele pesche, uva, castagne.

Iussig don Giuseppe, Codromaz: pere e mele ben classificate.

Domenis Giuseppe, Rodda: bella mostra di pere, mele, pesche e castagne.

Manzini Armando, Pulfero: pere e mele.

Chiabai Valentino, Doline: pere e mele.

Paussa Giuseppe, Oborza: bella mostra di pere mele e castagne.

Cucavaz dr. Antonio, Cividale: ortaggi e frutta in conserverva con metodo nuovo per i nostri agricoltori e scientifico.

Battoclettì Antonio, Carraria (fuori concorso), uve da vino barbabietole e patate.

Rossi Vittorio, Percotto: bell'assortimento di uve da vino.

Carlo cav. Rinaldo, Campeglio: colossali barbabietole.

Busolini Antonio Purgessimo: una bella zucca e fagiuoli.

Canciani Francesco, Cividale: ortaggi.

Cav. Sbuelz (azienda) Savorgnano: una bella, anzi insuperabile esposizione di quanto di meglio la coltivazione possa dare, mandorle, nocciuole, pomidori, olive, ecc.

Iussig Giovanni, Tarcento: bell'assortimento di pere, mele e pesche.

Miconi Francesco, Tarcento: pere e mele.

Tea Michele, Treppo Grande: pere.

Meriuzzi Lino, Maguano: mele.

Mattioni Pietro, Tarcento: pere.

Vidoni Luigi, Tarcento: mele e pere.

Biasizzo Domenico, Sedilis: pere e mele.

Ermacora Francesco, Prampero: pere mele e pesche.

Coianiz Costantino, Tarcento: bella collezione di pere e mele.

Iussig Pietro, id. pere mele e noci.

Iussig Valentino, id. pere mele e pesche.

Morgante geom. Napoleone, bellissimo assortimento di pere.

Calcine Filippi di Padova: una bella varietà di funghi friulani raccolti ed essiccati a Brischis.

Ditta F. Alpi, Gorizia frutta candite.

Non occorre dire che la mostra è sempre affollata di visitatori e che il merito principale della sua splendida riuscita spetta al cav. Coceani al dott. Felettig al maestro Cossio e al sig. Odorico che se ne sono occupati con vera passione e con animo d'artisti.

Il XX Settembre

L'Unione Democratica Cividalese, che ha delle velleità di dominio nella nostra cosa pubblica, non ha creduto di pubblicare per il XX Settembre neanche un manifesto. Solo il *Forumjulii* — che molti si domandano da un pezzo a che partito appartenga — ha detto poche ma sentite parole per annunciare a chi non se ne fosse accorto che alcune finestre della città erano timidamente imbandierate. Una povertà mentale da far venire i brividi!

In compenso la Giunta clericale riparò un poco all'ignavia democratica mandando nella mattinata la banda municipale in giro per la città.

Nel pomeriggio nel parco dell'esposizione doveva suonare l'orchestrina Bertossi e la Banda. Ma un diluvio d'acqua venne a guastare ogni cosa e a mettere in fuga i visitatori.

Così anche l'illuminazione architettonica della facciata del collegio fu dovuta rimandare.

LA NOVELLA DEL LUNEDI'

Una notte in diligenza

DALLE MIE MEMORIE

Nel 1868 la mia famiglia era a Catanzaro dove mio padre aveva degli affari ed io giovanetto di quattordici anni appena frequentavo la terza classe di quel ginnasio; frequentavo per modo di dire chè se vi fu mai scolaro svogliato, indocile, ribelle, quello fui io. Per averne fatta una più grossa delle consuete fui sospeso per dieci giorni dalle lezioni, ed era la terza o la quarta sospensione in meno di un trimestre; mio padre mi aveva detto che se una altra volta mi avessero sospeso non mi avrebbe più voluto in casa. Non mi restava dunque che fuggirmene a Cosenza in casa di mia nonna, la buona e santa nonna mia, che divideva i miei odi per i presidi e per i professori, che non mi faceva mancar mai in tasca i soldini e mi raccontava tante belle storie di briganti del tempo dei Francesi, delle quali storie no fatto poi dei romanzi che mi han fruttato un po' di fumo e anche un po' di arrosto, mentre di quanto mi insegnarono i professori di insegnarmi quegli odiosi professori... Ahimè, mi ricordo a tempo che sono un professore anche io! Chi l'avrebbe detto! Non mi restava dunque che fuggirmene a Cosenza, novantaquattro chilometri di strada maestra da percorrere con non più di due *lire in tasca*! Si *era, come* ho detto, nel 1868 e ben quattro bande brigantesche si contendevano il regno della Sila e le tasche dei viandanti. Nei pressi di Tiriolo, che esser doveva la mia prima tappa, esercitava il suo dominio la banda Perrelli. Ma da chi potevo aver paura io? Eppoi di briganti avevo tanto inteso discorrere da mia nonna e da zia Nicolanna nelle sere di inverno accanto al focolare della nostra antica casa di Paterno, un paesello sulle montagne del *Destro* prospettanti la Sila, chè se li avessi incontrati ne avrei avuto piacere.

Partii dunque senza dir nulla a casa e in meno di due ore giunse a Tiriolo che già imbruniva. Quel che mi sorprese entrando nel paesello, poi quale passa la strada maestra che va da Reggio a Napoli attraversando il centro della Calabria e della Basilicata fu la solitudine delle vie e il pauroso silenzio delle case. Che cosa era accaduto? Mi rincorai riconoscendo sull'uscio dell'ufficio postale, dove era anche la stalla coi cavalli di ricambio della diligenza, un vecchio postiglione assai divoto di casa *mia*.

— Buonasera — gli dissi avvicinandomi a lui.

Egli mi guardò sorpreso, poi riconoscendomi:

— Come qui a quest'ora? Donde venite?

— Da Catanzaro e vo... a Cosenza — risposi io con aria indifferente per dissimulare l'imbarazzo.

— E siete solo? E vi hanno avventurato *solo, di notte*, in questi tempi? Vostro padre è un uomo di fegato, lo so, ma insieme assai prudente...

Poi interrompendosi, e dopo avermi guardato un istante in silenzio:

— Dite un po', ne avreste fatta qualcuna delle vostre? Vi conosco, bel signorino.

— Ecco qui, caro Pecoraro — era questo il nome del postiglione — ho saputo che mia nonna è malata...

— Donna Teresa, quella buona signora?

— Appunto. Non ho voluto dir niente a mio padre per non spaventarlo, ed ho risoluto di andare io per assicurarmi coi miei occhi. Hai capito ora?

La scusa era ben trovata, non è vero? Nessuno mi supera allora nel dare alle più sbalorditorie bugie l'aspetto della verità.

Egli rimase un po' interdetto; poi:

— Ho capito, ma entrate, entrate; l'aria della notte fa male in questi tempi. Aspettate dunque *la diligenza*?

— Sì, ma... non ho danari pel biglietto. Non potevo chiederne a papà senza dirgliene il perchè. Comprendi bene...

— E vi siete avventurato solo, senza danari?

— Ma se mia nonna sta male? Tu sai quanto l'amo... Vedi te come riparare ad un tal guaio. E' stato San Francesco di Paola che mi ci ha fatto *incontrare*. Mia nonna ti rimborserà; tu sai che non ti ha negato mai nulla.

— E' vero, è vero! La buona signora ha assistito mia moglie quando era inferma come se fosse una sua pari. Giusto, il corriere che arriverà tra poco è Don Leopoldo, un cuor d'oro. Vedrò di combinare. Ma è stata pur sempre una grande imprudenza la vostra.

In questo balenò un lampo nel fondo della strada, seguito dal rombo di una fucilata.

Trasalimmo entrambi.

— Entrate, entrate — disse il vecchio con voce tremante. E presomi pel braccio mi trasse in fondo alla stalla.

— Che è stato? — chiesi o. — Che è stato?

— *Nulla: son cose che* non ci riguardano.

Ma il suo contegno smentiva le parole: tendeva l'orecchio parlottando seco stesso: si curvava per far capolino dall'uscio mentre mi faceva segno con le mani che zittissi e stessi fermo; *in questo entrò* un giovane postiglione col viso stravolto, col petto anelante come chi abbia corso per un pezzo.

— Che è accaduto, che è accaduto? — chiese il vecchio con voce sommessa.

— Tu li avevi visti passare? — domandò il sopraggiunto.

— Sì anzi mi salutarono. Ci erano tutti sulla piazza, il sindaco, il pretore il telegrafista. In breve disparvero tutti. Come non riconoscerli? Lui, andava innanzi... *Già si* prevedeva che una sera o l'altra avrebbe fatto il colpo.

— E l'ha fatto... alle Fontanelle

— Ucciso?

— Caduto fulminato. Ora è là s'echito... nessuno finora ha osato avvicinarglisi. Quanto sangue!... Io attingevo acqua per abbeverare i cavalli

— Che disgrazia! Ma già lo avevo avvisato. Diceva di non temerli... che non avrebbero osato di affrontarlo qui nel paese.

— Bussarono anche alla porta di lei sperando che aprisse.

— *Ella partì tra giorni* or sono per Catanzaro.

— Oh, la mala femmina! Perchè fu lei chi sedusse quel disgraziato...

— Dovrebbe vederlo ora, in un lago di sangue!

— E nessuno è corso, nessuno!

— Chi vuoi che si arrischi? I carabinieri sono fuori in perlustrazione: la casa del pretore è tutta chiusa, porta e finestre...

In questo si intese lo schioccar di una frusta ed un acuto tintinnio di sonagliere. Era la diligenza che faceva il servizio postale da Reggio a Napoli e che passava per Cosenza.

— Beh, che è accaduto? — chiese affacciandosi dallo sportello un largo faccione dopo che la diligenza si fu arrestata.

— Nulla — rispose il vecchio postiglione che era corso per staccare i cavalli.

Intanto il corriere, come allora si chiamavano i conduttori delle diligenze governative, era disceso e consegnati i sacchi con la corrispondenza ad una donna, era entrato nella stalla dove io sedevo su un mucchio di fieno, non del tutto tranquillo, per quel che aveva inteso e insieme curioso di saperne di più.

— Qualche impresa degli *amici* — disse il corriere strizzando gli occhi.

— Il povero Giovanni, la guardia forestale, sapete bene, quel bel giovane che era amico d'infanzia e compare di Peppino...

Peppino era il nome di battesimo del famigerato capobanda Perrelli.

— Ebbene? — chiese il corriere.

— E' stato ucciso pochi minuti *fa* con una fucilata alle «Fontanelle», proprio nel mezzo del paese in presenza del sindaco e del pretore, da Peppino.

— Oh! — esclamò il corriere la cui larga faccia gioviale si contrasse ad una smorfia. — E perchè? Sì, *lo ricordo*: bevemmo parecchi bicchieri insieme e giuocammo parecchie volte a tresette quando la neve impediva alla diligenza di andare oltre; un giovanotto allegro che si vantava di essere il gallo di tutte le belle tra Tiriolo e Marcellinara... Ma infine perchè?

— Appunto perchè volle fare il gallo anche nel pollaio di Peppino che gli l'aveva affidato.

— E... la gallina?

— Vi ricordate di quella bellissima ragazza che or son quindici giorni trovaste innanzi all'uscio della stalla e che discorreva con me?

— Ah, sì, un boccone da cardinale. Si chiamava Utonella, parmi.

— Boccone da cardinale quanto volete, ma civetta quanto quel povero Giovanni era vanesio! Ricordate che s'aiuta la mano per carezzarle il mento ed io vi tenni il braccio mentre la civetta vi faceva gli occhi dolci? Giovanni dunque che avevano destituito da guardia forestale per la sua amicizia con Peppino; che aveva sopportato con saldezza d'animo le perquisizioni e il carcere e non aveva mai voluto farsi guida della forza pubblica: che non avrebbe tradito Peppino Perrelli per tutto l'oro del mondo, lo tradì per i begli occhi di quella mala femmina. Peppino lo seppe avrebbe forse perdonato all'amico ogni altro tradimento, ma questo no. Glielo mandò a dire che gli avrebbe spaccato il cuore sotto la casa della infedele, stasera lo strigliavo i cavalli qui innanzi, passò con tutta la banda, lui alla testa e proprio sotto la casa di Utonella si incontrò nel povero Giovanni mentre il sindaco ed il pretore che passeggiavano su e giù per la piazza se la davano a gambe.

— E Utonella?

— Da tre giorni si era messa *in* salvo a Catanzaro. Ve l'ho sempre detto io di tenere le mani a posto quando parlate con le nostre femmine, caro Don Leopoldo. Ognuno di quegli amici ha qui la sua innamorata...

— Andiamo, attacca che è tardi — disse il corriere che aveva *risposto* con una alzata di spalle all'avvertimento del postiglione.

In breve i cavalli di ricambio furono attaccati, la diligenza era pronta per partire.

— Via su, montate — disse volgendosi a me l'amico *Pecoraro* — che ho già parlato con Don Leopoldo.

In ciò dire accendeva i fanali. Salii nell'interno del carrozzone che era vuoto e mi rincantucciai in un angolo, mentre don Leopoldo al raggio di un mozzicone di candela infisso in un chiudo dello sportello metteva a posto la corrispondenza. Quando ebbe finito si rivolse a me:

— Che paese, giovanotto mio, che paese! E' bastato un colpo di fucile perchè tutti si chiudessero in casa. Occorrerebbero tre o quattro uomini energici come *me* e in meno di otto giorni.. Quel vecchio voleva far paura a me col suo avvertimento, a me! Ma io me le accarezzo, io me le pizzico cotesta belle femmine, e vorrei vedere chi trovasse a ridire, vorrei vedere!

Poi sporse il capo dallo sportello e gridò al postiglione.

— Esciva, che è tardi. Che diavolo fai?

Don Leopoldo era uno di quei napolitani, un po' «sbruffoni» cioè millantatori, dalla parola abbondante e sboccata e di umore sempre allegro e faceto. Era molto conosciuto ed amato nei piccoli servigi che rendeva agli amici in quei tempi nei quali si tarde erano le comunicazioni con Napoli.

Schioccò la frusta del postiglione e la diligenza si mosse traballando sul selciato e con un gran fragore di ferramenti. Io col capo allo sportello aspettavo tra curioso ed impaurito che passasse per la piazza ove erano le «Fontanelle» presso alle quali avrei visto il cadavere del povero Giovanni. Infatti, quantunque la diligenza tratta dai cinque cavalli ancor freschi passasse come un lampo, pure alla luce dei fanali di essa vidi un corpo umano giacente al suolo. Fu una visione che dileguò in un baleno, ma che *mi fece rabbrividire*.

Mi rincantucciai vieppiù nel mio angolo e stanco come ero, insoddisfatto di me stesso penando al dolore, allo *sgomento dei miei che non mi avrebbero* visto tornare a casa col cuore stretto dal rimorso e dalla paura, con la visione di quel cadavere innanzi agli occhi, cercai di addormentarmi imitando don Leopoldo che già russava avvolto in una coperta di lana.

Quanto dormii non so, ma nello svegliarmi di soprassalto compresi che la diligenza si era fermata.

— Che è stato? — balbettai alzandomi per guardar fuori dove sentivo delle voci sommesse.

Nessuno rispose: lo sportello si aprì e vidi il vecchio postiglione che sollevando in alto il fanale tolto alla diligenza discorreva sottovoce con don Leopoldo. La luce del fanale tremolava,

segno che ben tremolante era la mano che lo sosteneva.

— Salite, salite, signori — disse infine don Leopolpo con voce premurosa. — Cercheremo di allogarsi alla meglio.

Dietro al postiglione alcuni uomini si tenovano immobili. Avevano il caratteristico cappello a cono infettucciato e alla luce ondeggiante del fanale mandavano bagliori di bottoni di metallo delle giacche, le borchie delle cartucciere e le canne dei fucili.

— Non è possibile star tutti dentro — disse una voce — ci è posto appena per quattro di noi: gli altri si acconceranno in alto ed in serpa.

— Facciano come vogliono, lor signori sono i padroni — rispose don Leopoldo con voce un po' stentata.

Mi rimisi al mio posto di nulla sospettando. Ad uno ad uno vidi entrar quattro di quegli uomini, uno dei quali mi sedette a lato. Esser doveva assai giovane avendone intravisti i lineamenti.

— Siete tutti a posto? — chiese don Leopoldo.

— Sì, tutti — gli fu risposto.

— Beh — gridò poi dallo sportello al postiglione — esci e di galoppo.

Io soffrivo per la pressione alle costole di un corpo duro, la rivoltella che il mio vicino portava alla cinta, onde cercai di stringermi vieppiù verso la parete. Egli se ne accorse.

— Bisogna aver pazienza — disse volgendosi a me. — Già tra poco vi lasceremo.

In così dire accese un pezzo di candela: alla luce di essa apparvero i visi dei nuovi venuti, visi di giovani ruvidi e bruni. Ma non ebbi tempo di affissarli, perchè uno di essi chinandosi con un soffio poderoso spense la candela.

— Sei pazzo come è vero Dio! — brontolò poi.

Don Leopoldo non russava più; ne arguii quindi che fosse sveglio

— Dà dei sigari al signor corriere — disse il mio vicino con voce che pareva usata al comando e rivolgendosi non so a chi dei suoi compagni. Ed anche una sorsata del nostro rum, un rum che del simile non ne beve neanche nostro Signore Gesù Cristo.

— Grazie, grazie — rispose don Leopoldo — ve ne sono davvero riconoscente.

Intravvidi nelle tenebre delle braccia che si stendevano, poi intesi come un gorgoglio, indi la voce di don Leopoldo.

— Squisito, squisito: è vero, neanche Gesù Cristo ne beve come questo.

— Ci è qui un giovanotto al quale certo avrò fatto un buco nel fianco col calcio della rivoltella. Ma presto saremo giunti e vi lasceremo in pace.

— Ma no, stiamo benissimo — protestò con fare untuoso don Leopoldo — eppoi quando si viaggia con gente come voi...

— Date un sigaro a questo ragazzo ed un po' del nostro *rum*.

— Grazie, non *fumo* — dissi io.

— Va là, va là, che non glielo diremo punto a tuo padre.

— Non fumo... mi farebbe male.

— Sei tu dunque una femminuccia? Alla tua età io fumavo come un turco. Via, su date anche a lui un sigaro e la bottiglia.

Vidi confusamente un braccio che si stendeva verso di me, stesi la mano e presi il sigaro e la bottiglia che mi si porgeva. In verità sentivo ribrezzo di accostar la bocca a quel vetro che era stato a contatto di tante labbra. Quindi sicuro di non esser visto per le tenebre fitte che ci avvolgevano finsi di bere,

— Che ne dici? — mi chiese il mio vicino.

— Buonissimo; non ne avevo bevuto mai di così eccellente.

Si capisce: me ne mandò ieri dieci bottiglie il mio compare che fa venire da casa del diavolo.

Ma se non bevvetti il «rum», conservai il sigaro. Però incominciavo a sentire una vaga appressione: chi erano quegli uomini che pur vestendo il tradizionale costume calabrese distribuivano sigari come se ne avessero le tasche piene e offrivano del «rum» venuto, come essi dicevano, da casa del diavolo?

La corte ha dei modi e del linguaggio risentiva di un certo sforzo di una ostentazione. Donde venivano, dove andavano?

Di un tratto, un pensiero mi balenò nella mente, che fosse quella la banda del terribile Peppino Perelli sul cui capo del governo aveva posto una taglia di ben venti mila lire, e che proprio in quella sera aveva ucciso un uomo.

— Siamo giunti e non me ne ero accorto — disse il mio vicino.

Gli altri saliti in serpa erano già discesi e aspettavano nel mezzo della strada.

— Buona notte e buon viaggio — dissero alzandosi gli sconosciuti.

— Buona notte — rispose don Leopoldo che si era affrettato ad aprir lo sportello.

Discesero e lo sportello si rinchiuse.

— Posso andare? — chiese il postiglione.

— Va pure — rispose la voce di colui che avevo avuto a vicino.

E dopo un istante la diligenza riprese la sua corsa nelle tenebre.

— L'abbiamo passata bella? esclamò infine don Leopoldo dopo un pezzo in cui eravamo stati silenziosi entrambi. — Tutta la banda Perrelli, nientemeno! Ah, se avessi avuto un'arma, una pistola, un coltello!... Ma essi sapevano con chi avevano a che fare, per questo furono così gentili. In verità quel loro «rum» era delizioso. Bisogna fare il brigante per berne del simile!

Due anni dopo la banda Perelli fu catturata nel sotterraneo che aveva scavato nel «Ponte dei lupi», dalla squadriglia di Catanzaro.

Nel gabbione della Corte d'Assise rividi i miei compagni di viaggio tre dei quali e non essi il Perrelli furono condannati a morte. Nel giorno del supplizio io ero fra gli spettatori più prossimi al luogo in cui ventiquattro soldati coi fucili carichi aspettavano i condannati che vennero fra due ali di carabinieri e con al lato un prete che teneva alto un crocifisso.

Camminavano a stento balbettando la preghiera dei defunti che il prete recitava ad alta voce. Avevano le mani avvinte dietro al dorso: poi si fermarono e fu loro bendati gli occhi. Si inginocchiarono con le spalle alle mura del castello: ad un *segno* del tenente i soldati spianarono i fucili; poi uno scoppio ed un nugolo di fumo. Quattro cadaveri giacevano al suolo in un lago di sangue!

Conservai per circa venti anni il sigaro che Peppino Perelli mi aveva dato quella notte.

Una donna alla quale per divertirla andavo mostrando tutte le cianfrusaglie delle mie memorie volle per capriccio che glielo sacrificassi fumandolo alla sua presenza: così il sigaro andò in fumo e dopo un mese andò in fumo anche l'amore di quella donna!

Nicola Misasi

Camera di Comm. di Udine

Corso medio dei valori pubblici e dei cambi del giorno 19 Settembre 1913.

RENDITA 3 1/2 0/0 netto	98.86
» 3 1/2 0/0 netto 1902	96.52
» 3 0/0	66.—

AZIONI

Banca d'Italia	1429 25	Ferrovie Medit.	277.68
Ferrovie Merid.	544.50	Società Veneta	120 60

OBBLIGAZIONI

Ferrovie Udine-Pontebba	485.—
» Meridionali	380.—
» Mediterrane 4 0/0	495.75
» Italiane 3 0/0	324.50
Credito comunale e provinciale 3 3/4 0/0	474.—

CARTELLE

Fondiaria Banca Italia 3.75 0/0	480.25
» Cassa R. Milano 4 0/0	502.75
» Cassa R. Milano 5 0/0	511.50
» Istituto Italiano, Roma 4 0/5	491.—
» Idem 4 1/2 0/0	507.—

CAMBI (cheques a vista)

Francia (oro)	101.19	Pietrobur.(rubli)	269·95
Londra (sterline)	25.55	Rumania (lei)	—.—
Germania (mar.)	125.11	Nuova York (dol.)	5.24
Austria (corone)	105.96	Turchia (liretur.)	23.06

Cronaca Cittadina

Il dissesto della Banca Cooperativa Udinese

esposto al Tribunale nella relazione dell'avv. Emilio Driussi

OGGI ALLE 15

alla Palestra di Ginnastica

Assemblea Generale Straordinaria

DEGLI

azionisti della Banca Cooperativa Udinese per deliberare sui patti del concordato

N. B. *Quello degli azionisti mancasse potrebbe provocare il FALLIMENTO della Banca.*

L'egregio avv. Emilio Driussi, commissario giudiziale nel dissesto della Banca Cooperativa Udinese, ha presentato ieri, in Tribunale, la sua relazione.

Siamo ben lieti di poter offrire un largo sunto della medesima, mirabile per la chiarezza onde viene esposta la situazione, come per la sagace e sicura avvedutezza sui giudizi e sulle previsioni.

Le umili origini e l'umile scopo

Nel 25 ottobre 1884 il Consiglio della Società Operaia Generale nominava una Commissione con l'incarico di fare studi e pratiche per costituire in Udine una Banca Popolare Cooperativa. L'idea, rivolta al fine della creazione di un Istituto che avesse la modesta ma elevata funzione di venire incontro ai *bisogni* del piccolo commercio e della piccola industria e di favorire il risparmio popolare, incontrò il meritato favore, tantochè nel *6 gennaio 1885* la *nuova* Banca veniva costituita con atto formale e gli azionisti erano convocati per la prima volta per il 18 di quel mese.

Sorto da origini così umili, e quasi famigliari, l'Istituto iniziava le sue operazioni nel 16 aprile 1885. Nel 10 maggio nominava a *proprio Direttore* il sig. Guglielmo Ermacora, e subito dopo si trasferiva in sede propria in Via Paolo Sarpi.

Alla chiusura del suo primo esercizio, nel 31 dicembre 1885, la Banca contava di già 943 soci con 6630 azioni e col relativo capitale parzialmente versato in lire 128.480. Nei nove mesi di questo primo esercizio lo sconto aveva toccato la cifra di L. 504.759,54. L'Assemblea nel 21 febbraio 1886, approvando il bilancio dava la sanatoria del fido fatto ai Soci fino a lire 5000, lo confermava per il nuovo esercizio e ne autorizzava l'estensione fino a L. 10.000 nel caso di forti giacenze di cassa.

Queste infatti erano le caratteristiche che in quei primi tempi di vita l'Istituto si era attribuite: il credito ai *soli soci* e il limite assoluto del fido. Garanzia piuttosto formale la prima, perchè ad ogni modo era facile a chi non avesse la qualità di socio iscriversi nei libri della Società per ottenere uno sconto; più sostanziale invece la seconda, la quale mirava a premunire la *Banca* contro la tentazione dei fidi alti ed incauti, che doveva travolgerla più tardi.

Le cose procedettero normalmente nei primi anni. E' nota la crisi che colse l'Istituto nel 1892. Fino a quel tempo i bilanci annuali danno la prova di un andamento *regolare* degli affari ed i verbali del Consiglio d'Amministrazione e delle Assemblee, e le relazioni degli Amministratori e dei Sindaci, dimostrano il maggiore interessamento da cui erano sorrette le sorti dell'Istituto.

Nel corso del *nuovo esercizio* avvennero le irregolarità che trassero per un momento la Banca ad una grave perturbazione, prestamente sopita coll'intervento personale degli Amministratori. Sotto forma di apertura di un conto *corrente* al nome di un Consigliere si erano prelevate somme notevoli e impegnate in una speculazione di beni stabili. Ma il danno fu coperto col patrimonio stesso di quella speculazione, e col concorso dei parenti delle persone compromesse e la Banca riprese il suo cammino.

Il primo dissesto

Già nella assemblea del 12 marzo 1893 ricordando gli «ultimi dolorosi avvenimenti» il Consiglio si faceva dovere di informare i soci sulla situazione vera del *31 dicembre 1892* e su quella del mese successivo, dando così conto delle prime ripercussioni dipendenti dalla crisi. Ma lo sguardo più interessante per valutare gli effetti che fatti simili possono avere sull'ordinario andamento dell'Istituto, è alle differenze tra il *bilancio* di chiusura del 1892 e quello analogo del 1893.

Il dato assai sensibile dei depositi in conto corrente ed a risparmio ha l'oscillazione da lire 1,850,660.78 a lire 1,020,097.59. L'importo cambiali che a 31 dicembre 1892 è di lire 1,438,163.14 discende a 1,078,563.96. Ma lo sconvolgimento non è stato profondo, la riparazione è venuta pronta e sicura, la Banca riprende la sua lenta ma continua ascenzione. I depositi tornano tosto ad aumentare quantunque soltanto nove anni dopo essi raggiungano la cifra che si era toccata prima della crisi. Il movimento del portafoglio invece due anni dopo è tornato alla somma del 1892.

Nella relazione 20 gennaio 1894 i Sindaci avvertivano la esistenza di «esposizioni superiori al limite massimo» ma temevano la restrizione del fido come cagione di perdita di molta buona clientela. Tuttavia l'Assemblea dell'11 gennaio manteneva il vecchio *limite di L. 5000 per socio, con facoltà* al Consiglio di elevarlo a 10,000 in caso di pletora di cassa. Dopo i fatti della fine 1892 e principio 1893 il Consiglio, avuta una breve direzione interinale del sig. Giuseppe Cozzi, nominava Direttore il sig. Giovanni Bolzoni.

Le limitazioni nei fidi

Nelle adunanze annuali successive di approvazione dei bilanci le cifre dei fidi massimi vengono mantenute inalterate per 1895, 1896, 1897 e 1898, mentre per il 1899 viene portata fino alla cifra di lire 15,000 la facoltà del fido speciale consentito al Consiglio d'Amministrazione.

Questo limite venne elevato a lire 20,000 per l'anno 1904 e mantenuto tale fino al 1910; infine l'Assemblea generale del 12 marzo 1911 approvò il nuovo Statuto, nel quale veniva eliminato l'art. 33 dello Statuto vecchio così concepito: «A nessuno si accorderà *contemporaneamente* credito sotto «forme diverse per una somma maggiore di quella che su proposta del «Consiglio d'Amministrazione, l'Assemblea generale determinerà di anno «in anno». A questa disposizione, che doveva servire di freno contro i prestiti elevati e scoperti e contro quello stato di cose che determinò l'attuale dissesto della Banca, venne sostituito l'art. 33 dello Statuto ora in vigore, che dice così: «Il Consiglio ogni anno «nominerà nel suo seno una Commissione di tre membri per la formazione del castelletto».

Questa modificazione sostanziale non è però in armonia coll'andamento delle operazioni. Vedremo infatti subito che essa non veniva a creare nuove regole per l'attività della Banca nel campo degli sconti, ma tendeva a sanare uno stato di cose già viziato dall'eccesso dei fidi.

Gli elementi della crisi

Intanto diamo uno sguardo al quadro statistico del movimento che accompagna il verbale dell'assemblea 12 marzo 1911, non perchè esso rappresenti punto il corso delle reali situazioni della Banca, ma per avere sotto *occhio la figura contabile* sotto cui si nascondevano gli elementi della crisi.

Le cifre più significative della situazione 31 dicembre 1910, immediatamente anteriore all'abolizione dei limiti del fido, erano le seguenti:

In Attivo:

Portafoglio	L.	6,053,990.78
Conti correti	»	248,580.86
Valori pubblici	»	288,302.80
Corrispondenti diversi	»	962,927.02

In Passivo:

Depositi in conto corr. e a risparmio	L.	4,819,258.95
Corrispond. bancari e diversi	»	2,424,074.36

Se, pur non chiudendosi negli angusti termini della cifra prestabilita, la Banca avesse seguito le più elementari norme di circospezione e di prudenza nella concessione dei prestiti, tanto più doverose per chi amministra il denaro proveniente dai risparmi altrui, l'attuale disordine si sarebbe evitato.

I fallimenti e le responsabilità

Al ricordo della presente condizione della Banca Cooperativa si legherà quello dei gravi sbilanci che negli ultimi tempi imperversarono sulla vita economica e commerciale della nostra Provincia. I fallimenti Lizzi, Treleani, Crainz, Ottogalli e Scodellari, formano il gruppo delle crisi più conosciute; ma vi è un'altra serie di partite riguardanti sopratutto alcuni scontisti che accedevano coi loro portafoglio agli sportelli della Banca, e taluni *grossi* debitori: — queste formano il secondo coefficiente delle perdite avvenute.

Non è compito del Commissario Giudiziale di scendere all'analisi delle responsabilità personali di vario ordine inerenti ai fatti che resero possibile la situazione odierna. — Anche volendo eseguire una simile analisi per amore d'indagine, ne mancherebbe la possibilità di fronte a *tanto* materiale da vagliare in così ristretto tempo, e ne mancherebbe la convenienza, essendo in corso un'accurata struttoria penale contro il Direttore.

Per rispondere dunque al voto della Legge basta il rilievo dei sistemi seguiti — e questo si fa dando uno sguardo al corso dei conti più cospicui e più impressionanti dei debitori.

L'origine delle partite vistose che terminarono coi fallimenti finora dichiarati, risale ad epoche assai lontane. Fin dal 1894 si cominciava a trovare fra gli scontisti della Banca l'Ottogalli trasformatosi poi in Banco Ottogalli e Paschera; fin dal 1896 il Crainz, da prima del 1902 il Lizzi, che circa a quest'epoca *assume* corpo di debitore rilevante, e infine dal 1903 il Treleani e dal 1909 lo Scodellari.

E' meglio tacere di altre voci analoghe, per Ditte che non sono formalmente in istato di fallimento, ma che sostanzialmente corrispondono alle *prime*.

Al principio del 1911, quando cioè avvenne la nota trasformazione circa i limiti del fido, il conto delle Ditte ora nominate era rispettivamente il seguente:

L'Ottogalli aveva in proprio un debito cambiario di L. 49.000 e come Banco Ottogalli e Paschera L. 151,552 il Crainz aveva un debito cambiario di L. 212,890, il Lizzi L. 225,200, il Treleani L. 55 000 in conto cambiario e 10,285 in conto corrente, lo Scodellari L. 88,800 oltre a L. 66.196 in conto *corrente*.

Si dovrebbe dunque interpretare la deliberazione proposta all'Assemblea come il bisogno di una sanatoria per le esorbitanze che si erano verificate: ma allora sarebbe da attendersi di pari passo la imposizione di un limite e di un raccoglimento, e del conseguente lavoro per ridurre tali esagerate esposizioni a termini più ragionevoli.

Come si giunse a tale stato di cose?

Invece tutte aumentano anche dopo, onde è il caso di domandarsi se l'abolizione del limite di fido non lasciò la *mano* più libera di prima a persone che o per troppa fiducia propria, o per artifici altrui non si erano rese conto delle *cifre raggiunte dai* maggiori fidi

Come è potuto compiersi un tale stato di cose? Sarebbe empirico limitare la risposta alle *cinque Ditte* che ormai sono state mandate alla pubblicità dai loro clamorosi fallimenti. D'altra parte non sarebbe tollerabile analizzare senza riguardi la posizione di altre, che ancora difendono il loro credito. — Facendo dunque un giudizio sommario, ma sufficientemente ragionato e sicuro e sicuro, si può dire che taluni di quei debitori iniziarono il loro fido presso la Banca Cooperativa col risconto di un *portafoglio* minuto prevalentemente agricolo, ma che poi lo snaturarono introducendovi partite personali forti e dirette, alle quali corrispondeva la notorietà di operazioni industriali o di speculazione, senza serii affidamenti. — Altri poterono illudere l'Istituto con le loro apparenze di una posizione commerciale floridissima e col sostegno di firme calcolate assai più del loro valore; altri ancora diedero l'inganno di una creduta solidità, fondata sopra condizioni di proprietà immobiliare e di floridezza che non esistevano. — Insomma, prese in esame le dieci o dodici partite più grosse di falliti e di non falliti, che rappresentano in se l'attuale *disagio* della Banca, stupisce che si sia potuto largheggiare tanto, mentre era facile un esame sopra inconsistenze, che si palesarono più tardi, ma che la Banca poteva rilevare anche al momento dei fidi. Si credeva a qualche grosso impianto industriale e sarebbe bastato guardarci un po' addentro per dubitare del suo successo; si calcolava su qualche grossa proprietà stabile, e non si erano indagati i debiti immobiliari già esistenti e tassativamente apparenti agli Uffici Ipotecari; — si procedeva leggermente sulla fede del valore di talune firme, mentre una semplice ricerca sulla loro portata commerciale e giuridica avrebbe messo in guardia; si accettavano cambiali senza la garanzia delle due firme stabilite dallo Statuto, o con manifeste firme di comodo.

Di chi le colpe?

E' anche una volta da chiedersi a chi vada attribuito un tale sistema. — Si comprende che in casi simili il primo pensiero che viene è quello di qualche connivenza colpevole: però, se essa ha dato altre volte la chiave per spiegare gravi perturbazioni del genere, non risolve certamente il nostro problema. Con taluna delle ditte già esposte il Direttore aveva notori interesse e legami; ma con qualche altra certamente no, ed egli allora deve essersi accontentato delle apparenze di floridezza inesistente.

Degli Amministratori si può dire che spesero la moneta della buona fede in modo eccessivo. I Consiglieri si fidavano della Presidenza, e di fronte ai debiti che apparivano sotto le diverse specie del conto corrente, dell'antecipazione su pegno e della cambiale, e che essi vedevano di quando in quando per qualche cifra parziale non ebbero se non *troppo tardi* il quadro di situazioni che li avrebbe certamente allarmati; la Presidenza si fidava del Direttore e viveva nella beata opinione che tutto andasse bene. Anche gli Azionisti che ora gridano avevano dimostrato un completo oblio delle sorti della *loro* Banca; basti dire che nel 9 febbraio 1913, naturalmente in seconda convocazione, l'Assemblea composta di 48 votanti raccimolati dal Consiglio, ed un solo socio aprì la bocca per proporre a favore dei feriti della guerra un sussidio che era stato già deliberato.

Le perdite fatte e quelle da calcolare

Il Commissario Giudiziale, ripresi in esame gli stati delle diverse gestioni fallimentari e facendo con criteri propri la incerta previsione dei ricuperi viene ad elevare la cifra delle perdite già subite, a *poco meno di* lire 700,000 oltre le altre svalutazioni.

Ma è stata una difficoltà ancor maggiore stabilire una cifra di previsione per le perdite di calcolarsi per il futuro nelle attività attuali della Banca. — La Cooperativa ha ora un portafoglio di *quattro milioni*, di cui due a risconto preso la Banca d'Italia, il Banco di Napoli e la locale Cassa di Risparmio. — L'esame di questo portafoglio, da una riunione avvenuta tra Capi di Istituti e le rappresentanze della Banca, il Commissario Giudiziale e il *Presidente* dell'Associazione dei Commercianti, fu delegato ad una Commissione composta dai signori cav. Omero Locatelli, cav. Giovanni Miotti e Arturo Miani, *direttori* della Banca Popolare Friulana, della Banca di Udine, e della Banca Cattolica, con l'intervento del Commissario *Giudiziale*. E la espressione di tale giudizio è questa, che mentre è giusta cautela mettere in preventivo altre perdite ulteriori per lire 600,000 che è da credere e sperare che abbiano ad avverarsi in misura minore, d'altra parte non deve essere dimenticata la esigenza di questo portafoglio, di venire realizzato con energia, ma con calma e accortezza, affinchè non susseguano gli [illegible] tanci privati che hanno avuto così diretta ed esiziale ripercussione sugli interessi dell'Istituto.

Dalla unione di questi due concetti della perdita e della realizzazione, scaturisce la necessità di tenere poi presenti non solo i bisogni di un sufficiente accantonamento, ma anche quelli di una buona gestione liquidativa.

Tardivi allarmi

Gli allarmi intorno alla critica e precaria situazione della Banca scoppiarono come è naturale tra gli Amministratori assai prima che nel pubblico.

Un primo indice è dato ad avviso del Commissario da un verbale [illegible] gennaio 1913 della *Commissione* nominata per il Castelleto il quale non ha valore che di manifesto allarme di un termine posto troppo ad uno stato di cose *ormai irreparabile*.

Quindi il commissario giudiziale accenna brevemente alle pratiche che furono tentate per evitare il concordato e quindi continua:

Appena fu pubblica l'incresciosa ma necessaria soluzione della domanda di concordato ormai imposta dal panico dei depositanti, che avevano incominciato a ritirare i depositi per circa un milione, fu *subito* da ogni parte rivolto il pensiero ai ripari e sorsero molte voci per la salvezza della Banca. Il problema però non era da prendersi con leggerezza.

Quando si lanciavano i primi appelli il dissesto non era ancora conosciuto nella sua entità, ed appena *si seppe* che le perdite *avevano assorbito* il patrimonio sociale, compresa la riserva straordinaria ed il sopra valore dello stabile. Così sorsero *dei benevoli* progetti di ricostituzione, che purtroppo dovettero poi cedere il campo alle constatazioni più gravi.

APPENDICE DEL «PAESE» 147

EMILIO GABORIAU

LA CRICCA DORATA

rigattiere, non meno commosso, ma la cui emozione traducevasi in altra guisa, stringeva i pugni in modo da ficcarsi le unghie nella carne e brontolava:

— Bene! bene, metteremo tutto in conto!...

Frattanto, Daniele tornava a poco a poco in calma, e la ragione ricuperava sopra di lui il consueto impero Sorresse la signorina della Ville-Haudry conducendola fino ad una sedia accanto il fuoco, e, sedendosi di fronte a lei, dopo averle prese le mani che tenne strette nelle sue, chiese, volle la storia esatta di quei disastrosi anni trascorsi. E fu d'uopo che ella gli narrasse tutte le sue umiliazioni al palazzo della Ville-Haudry, gli oltraggi di cui l'avevano abbeverata, con quali indegne calunnie avevano deturpato la sua reputazione di onesta fanciulla, l'incomprensibile acciecamento del conte, le dissimulate provocazioni della matrigna, le immonde insistenze di Tommaso Elgin, e finalmente quell'esecrabile complotto, organizzato — come troppo tardi lo ebbe riconosciut — per farla risolvere a fuggire dal tetto paterno, e spingerla a darsi in balia di Massimo di Brèvan... Agitato da spasimi d'ira, livido, con gli occhi iniettati di sangue, Daniele lasciò ad un tratto le mani di Enrichetta, e con voce soffocata:

— Ah! esclamò, tuo padre meriterebbe... miserabile vecchio, abbandonare sua figlia al capriccio dei più abbietti scellerati!

E siccome quella povera giovine posava su lui gli occhi in atto supplichevole:

— Sia pure, disse, non parliamo del conte, egli è tuo padre e tanto basta...

Poi freddamente:

— Ma, quel Tomaso Elgin, giuro a Dio che non morrà che di mia mano... Quanto poi a Sara Brandon...

Fu interrotto dal vecchio rigattiere, il quale, battendogli sopra una spalla gli disse con un sorriso ambiguo:

— Non lo farete, signor Champcey, tanto onore all'onorevole Tomaso Elgin... I pari suoi non possono morire sotto la spada di un onesto uomo!...

Frattanto Enrichetta aveva ripreso il suo racconto, e descriveva il suo stupore e i suoi sinistri presentimenti. al suo primo giungere in quella misera stanza di via Grange Batèliere, guarnita appena con mobili di scarto...

— E tuttavia, Enrichetta, interruppe Daniele, nel *giorno* stesso che precedeva la mia partenza, io aveva affidato a costui tutte le mie sostanze, perchè le mettesse a tua disposizione in caso di disgrazia.

— Come! esclamò il vecchio rigattiere, avevate...

Non terminò, ma guardò il giovine ufficiale e con un'attonita curiosità, come si guarderebbe un fenomeno inverosimile...

Daniele crollava tristemente il capo.

— Sì, lo so, disse, fu un atto di demenza meno grande però che quello di affidargli la mia promessa sposa... Io credeva all'amicizia di costui.

— E d'altra parte, obbiettò la vedova Bertolle, come supporre un sì orribile tradimento... Vi sono delitti il cui sospetto non può mai affacciarsi alla mente di un uomo di cuore!...

Enrichetta proseguiva narrando le sue impressioni, quando per la prima volta erasi trovata in lotta con la miseria, col bisogno, con la fame... Ma

L'appoggio degli azionisti

Il Consiglio d'Amministrazione pensò di acquistarsi l'appoggio, o almeno il silenzio degli azionisti della Banca, e fece loro le offerte del rimborso delle azioni a lire 5 l'una, o della conversione di quattro azioni in una azione nuova, o infine del reintegro delle azioni al valore nominale da parte dei possessori, sopra una quota di lire 10 per ciascuna da versarsi dagli amministratori. — I creditori furono prontamente convocati dapprima in una ristretta riunione dei maggiori depositanti ed infine in generale assemblea. — L'opinione prevalente fu che il sacrificio dei membri del Consiglio venisse tutto rivolto a *risarcimento* dei creditori perdenti, e che si garantisse un limite delle perdite. — Nominata anche una speciale Commissione fu impossibile ottenere dagli Amministratori questa seconda concessione: essi obbiettarono che una simile garanzia riusciva intollerabile e quasi inutile per la sua entità, e si ricredettero di aderirvi.

Frattanto nel 15 corrente veniva divulgata una deliberazione presa dall'Amministrazione della Banca coi più esatti termini delle sue proposte di Concordato ma la realizzazione del rimanente 83 per cento dei creditori, affidata al continuato andamento della Banca, non era coperta da alcuna assicurazione. Inoltre si promettevano dei versamenti rateali che avrebbero permesso entro un anno dalla omologazione del Concordato il ritiro dei depositi per lire 1,000,000, cosa che era da mettersi fortemente in dubbio di fronte alle condizioni in cui l'Istituto veniva a trovarsi alla *ripresa* del suo esercizio.

Così fatte le proposte preoccuparono Commissione delegata dei creditori ed il *Commissario Giudiziale*, ai quali e credettero di porvi il maggior riparo che fosse ormai possibile, con le seguenti sostanziali modificazioni: la cifra di accantonamento per perdite veniva elevata di altre 100.000 lire a peso degli Amministratori, con una loro garanzia: i creditori, e particolarmente i depositanti, dovevano presentarsi con ragionevolezza davanti agli occhi questa realtà, che l'83 per cento è la minima cifra che possono riprometersi da una buona razionale amministrazione delle attuali attività della Banca e che i depositi debbono essere messi a loro disposizione congrua, secondo le forze della liquidazione se pesatamente operata dall'Istituto.

Il concordato

Perchè questa è la sostanziale innovazione portata dalla Commissione dei creditori.

La Banca Cooperativa, ricomposta con un nuovo capitale di 300.000 lire e messa in mani pratiche, avvedute e sagaci, non deve subire le incertezze e le ripercussioni dello stato di cose che si sono venute formando a poco a poco e che si deve ora riparare. — E' vero che a questo modo i creditori non potranno fare calcolo sul nuovo capitale della Banca; però per ammettere l'assorbimento di questo capitale a loro beneficio, bisogna anche immaginare una liquidazione dannosa e catastrofica ed un arresto definitivo delle funzioni dell'Istituto.

La Banca risorge

Non vale meglio eliminare, dentro così tristi possibilità di fatto, il calcolo di una piccola percentuale di più a cui starebbero di fronte i danni ben maggiori ora avvertiti? In una parola è troppo chiaro che interessa più ai Creditori affidare la realizzazione del loro avere ad un organismo finanziario sano, che possa assolvere il compito col minore loro danno, senza preoccupazioni e turbamenti propri, nella condizione più favorevole per ricìorzarsi anche alla tutela dei loro interessi.

La Commissione dei Delegati ed il Commissario Giudiziale hanno creduto di guardare le cose da questo punto di vista. — Non si può dire che non li abbia guidati anche il pensiero di rimettere e mantenere la Banca Cooperativa in un cammino retto e sicuro secondo il *desiderio* e il *bisogno* della Cittadinanza, ma è altrettanto certo che tale pensiero si incontra con la tutela dei Creditori.

Vedano questi se è per loro il caso di seguire tale indirizzo, o di portare i loro interessi all'esperimento della difesa giudiziale: ma posso comunque dalla espressione della loro volontà e dalla decisione del Magistrato, venire la parola che ponga termine a questo notevole e non lieto perturbamento dell'economia locale e degli spiriti di tante persone toccate nei loro interessi; ed un richiamo a quelle norme di attività e di oculatezza a cui devono ispirarsi i reggitori di un Istituto di Credito, umile nelle forze, ma elevatissimo nella *funzione di provvedere* alle necessità finanziarie del più modesto ceto sociale.

Udine, 20 settembre 1913.

avv. Emilio Driussi

La morte del gen. Salsa

Le condoglianze della provincia e del Comune

La morte del generale Salsa, ha prodotto nella nostra città — dove l'insigne uomo *aveva* lungamente dimorato, e quale membro della Commissione per la delimitazione dei confini, e come comandante della Divisione — grande dolorosa impressione.

Il Sindaco comm. Pecile facendosi interprete dell'*unanime sentimento* della cittadinanza così ha telegrafato alla signora Salsa a Treviso:

«Al lutto della Patria e dell'esercito, «Udine che Tommaso Salsa ebbe «ospite amatissimo si unisce commosso.

Pecile, Sindaco».

Il Presidente della Deputazione Provinciale cav. Spezzotti ha diretto alla famiglia Salsa il seguente dispaccio:

«Provincia Udine dove per sua ventura Tommaso Salsa preparò se stesso ai cimenti fortunati della guerra, costernata perdita valoroso ed indomito Generale si associa commossa al lutto della Famiglia, dell'Esercito, della Patria».

Presidente Deputazione Prov.
Spezzotti

Una corona dei trevisani

La Colonia Trevisana residente a Udine auspice il sig. Francesco Lorenzon del «Caffè Parisien» ha aperta tra i cittadini una pubblica sottoscrizione per l'acquisto di una corona da inviare ai funerali del testè defunto Generale Salsa.

LA DITTA GALANDA

avverte la sua affezionata clientela che da oggi ha trasportato il suo *American Bar* in Via della Posta 3 continuando la vendita esclusiva del suo impareggiabile Caffè Express a cent. 15.

Pro Banca Cooperativa

Rettifica.

Il Comitato Pro Banca Cooperativa Udinese, diramò una circolare a tutti i creditori della Banca acciudendo un foglietto rosa contenente *i patti del concordato*.

All'Art. 5 è avvenuto un *errore* di stampa, che conviene correggere.

L'art. 5 è così scritto: «Tutta la rimanenza dell'accantonamento di cui all'*Art 4* verrà, dopo accertate le eventuali perdite, accreditata e restituita a coloro che l'hanno *formata*».

Anzichè *Art. 4* andava scritto *Art. 1*

La causa

onor. R. Luzzatto - "Corriere del Friuli,,

La discussione del processo intentato per diffamazione dall'onor. Riccardo Luzzatto contro il *Corriere del Friuli*, per i commenti e le domande fatte seguire alla relazione d'inchiesta sul Palazzo di Giustizia e al conseguente voto della Camera, ha richiamato in Tribunale, numeroso pubblico.

Il Tribunale è presieduto dal cav. Silvagni.

Dei testimoni di Parte Civile sono presenti gli onor. Scipione Ronchetti, Gallina e Claudio Treves, il rag. De Capitani, il senatore Martelli.

Assistono, nei posti riservati, alcune signore.

L'onor. Luzzatto è assistito dall'avv. Marco Bertacioli e dall'avv. Feder di Venezia, dall'onor. Angiolo Muratori.

I querelati dall'avv. Cameroni di Treviglio e dall'avv. Mario Pettoello.

Alle dieci e venti precise si apre l'udienza.

Due incidenti

L'on. Cameroni, della difesa di don Ostuzzi, direttore, e Pellegrini gerente del *Corriere del Friuli*, domanda la parola.

Svolge incidente di nullità della citazione *mancando* nella citazione la *enunciazione* anche *sommaria* del fatto imputato.

Il ricorso querela dell'on. Luzzatto parla esclusivamente di diffamazione, di ingiuria non si parla che nella parte riassuntiva della querela; il fatto — o meglio i fatti determinati e *diffamatori* — non vengono però precisati. Che prove deve portare la difesa per provare quanto non le viene accusato di aver detto?

E' essenziale conoscere se il nucleo instanziale della causa, cioè il responso della Commissione d'inchiesta o il voto della Camera, sia o no *impugnato* dalla Parte Civile. Secondo noi il processo mira a creare un ambiente intorno al querelante. *Infatti* i testimoni indotti dall'on. Luzzatto sono chiamati perchè.

La Parte Civile naviga sempre al largo, nè afferma alcun fatto *specifico*. E' importantissimo che si sappia come il processo dev'essere circonscritto. Qui si tratta unicamente di vedere se i due imputati sono giudicabili e condannabili per diffamazione.

Quindi l'on. Cameroni passa al secondo incidente, circa il nuovo ricorso presentato dal querelante per anteciparne la discussione della querela, non recando esso la *specificazione* degli estremi della querela.

Nullo quindi anche il secondo decreto di citazione.

Parla l'onor. Angiolo Muratori

Egli esordisce rivolgendo un caldo saluto all'onor. Riccardo Luzzatto, suo amico più che trentennale, cui *spetterebbe esser trattato qui con onore*.

L'onor. Muratori è venuto ad assistere il suo amico, nonostante le condizioni della sua salute e dolori recenti, per far trionfare la verità e la giustizia.

Invero non si aspettava che giornalisti audaci e baldanzosi venissero qui a nascondersi dietro pretesti e arzigogoli procedurali.

Una voce: Bene!

Pres. Al nuovo segno di approvazione o disapprovazione, faccio sgombrare l'aula.

L'on. Muratori continua quindi discutendo e combattendo gli incidenti avanzati dall'on. Cameroni.

Producendo gli articoli querelati, noi abbiamo dimostrato quali sono i fatti diffamatori. Nè venite qui a dirci che noi vogliamo creare un'aureola a Riccardo Luzzatto, aureola ch'egli ha, e che voi non avrete mai!

I vostri commenti sono diffamatori. Voi avete falsato il responso della *Commissione* e della *Camera*, e per questo noi vi chiamiamo alla sbarra. La verità dei fatti sta nel riportarli come avvenuti, non nello svisarli.

Noi non vogliamo discutere la Commissione d'inchiesta: noi vogliamo discutere la figura di Riccardo Luzzatto in rapporto ai vostri *articoli*.

Quando presentiamo gli articoli: ecco le diffamazioni; tanto è vero che vi siete difesi, citando persino i testimoni *per provarli*.

(*All'ora d'andare in macchina l'udienza continua*).

Un bambino bruciato vivo

a Risano

Un fonogramma giunto stamattina alla nostra Procura del Re, informa che a Risano, un bimbo è morto bruciato vivo.

Il piccino eludendo la sorveglianza dei parenti s'era *incautamente* avvicinato al fuoco che gli aveva investite le vesti le quali in un baleno divamparono.

Sul posto per le indagini si è recata l'autorità giudiziaria.

I nostri Volontari Ciclisti

di ritorno dalle Grandi Manovre

Sabato sera alle ore 23 giunse la Compagnia Volontari Ciclisti di Udine di ritorno dalle Grandi Esercitazioni di Cavalleria svoltesi fra il Mincio ed il Ticino nella pianura lombardo veneta.

Erano alla stazione ad attenderla il Presidente di questo Comitato Provinciale cav. G. B. Volpe, l'ispettore del Corpo Maggiore cav. Sbodio, e numerose famiglie dei volontari. Questo nostro Reparto con 63 Volontari inquadrato nella seconda Compagnia del I battaglione di manovra in unione al reparto di Brescia. La compagnia di circa cento volontari era al comando del tenente Russo Luigi, formata su due plotoni comandati dagli Ufficiali del corpo signori Casoli di Udine e Vigliani Agostino del Reparto di Brescia.

Nei due battaglioni la compagnia dei volontari di Udine e Brescia ebbe particolare modo di distinguersi meritando la viva soddisfazione dei superiori e l'ammirazione di tutti i reparti. Comandante dei Battaglioni Volontari Ciclisti era il maggiore del I° bersaglieri cav. Beruto il quale personalmente volle notificare al cav. Volpe il suo vivo compiacimento per il modo perfetto con cui si erano presentati i nostri Volontari, e per il loro scrupoloso adempimento d'ogni dovere per quanto pesante o disagevole. Anche S. A. R. il Conte di Torino ebbe motivo di esprimere la sua soddisfazione, osservando i bravi Volontari all'opera e ne fece cenno al Re allorchè passando in rivista le truppe si soffermò proprio dinanzi alla Compagnia dei Volontari di Udine e di Brescia, interessandosi dell'opera compiuta e osservando il modo perfetto con cui si presentarono le numerose schiere dei Volontari.

Ed il premio ai nostri giovani ed a quelli di Brescia formato un'unica compagnia, il premio al tenente Russo ed agli ufficiali Casoli e Vigliani che li comandavano venne al compimento delle manovre segnalato dal Comando dei Battaglioni Ciclisti all'ordine del giorno con un «encomio speciale scritto» per il modo perfetto con cui la compagnia assolse ogni mandato affidatole, per la disciplina costantemente tenuta e per l'esempio dato ad ogni reparto Siamo lieti che i nostri volontari abbiano conseguito un così lusinghiero risultato, e ancora una volta si siano distinti fra i numerosi reparti che rappresentavano tutte le regioni dell'Italia settentrionale. Così operando l'Istituzione dei V. C. A. procederà prosperamente avvantaggiandosi delle simpatie unanimi che ad essa debbono rivolgersi.

Sappiamo che tutti i graduati e volontari cooperarono al perfetto funzionamento della Campagna di manovra, e che il Comandante e gli ufficiali compirono opera di esempio e persuasione efficacissima facendo superare con animo lieto le inevitabili non lievi fatiche ed i disagi soprattutto derivanti dal tempo quasi costantemente pessimo. A tutti quindi vada la nostra ammirazione ed il nostro augurio di meritare sempre e maggiormente. I volontari di Udine stabilirono particolari sensi di simpatia e di affettuosa amicizia coi volontari di Brescia formanti con essi la Compagnia di manovra, e se ne staccarono con evviva reciprocamente tervidi di ricordi e di promesse.

Divieto d'importazione d'animali dalla Svizzera

Con decreto 17 corr. entrato in vigore il 18 causa la diffusione dell'afta nella Svizzera fu vietato temporaneamente l'importazione e il transito nel Regno di animali fessipedi, foraggi ecc.

BOLLETTINO SETTIMANALE DELLO STATO CIVILE

dal 14 agosto al 20 settembre

Nascite

Nati vivi maschi 10 femmine 12
» morti » — » —
» esposti » — » 1

Totale n. 23

Pubblicazioni di matrimonio

Pietro Nespoli rappresentante di commercio con Amalia Faelutti maestra — Pietro Olivo fabbro con Argia Bonassi operaia — Italico Fascinato carbonaio con Adelinda Bianchini casalinga — Vittorio Fasal capo uff. di Banca con Paola Hofmann agiata — Umberto Cesca parrucchiere con Maria Tosolini casalinga — Giacomo Ferrari elettrotecnico con Maria Da Luca casalinga — Costantino Arpino meccanico con Maria Pavoni ricamatrice — Angelo De Marco operaio con Anna Deganis casalinga — Italico Mattioni impiegato con Giulia Giaccioli sarta.

Matrimoni

Olimpio Callery, dentista con la contessina Lavinia Mania, civile — Gio Batta Maseri, ferroviere con Filomena Borrini, setaiuola — Redento Colussi, bracciante con Maria Gorsa, operaia — Giuseppe Scrivante fuochista ferroviario con Catterina Bressan maestra.

Morti

Pietro Del Zotto, fu Valentino di anni 69 agricoltore — Fides Di Luch di Aleardo di mesi 11 — Maria Zanibotti ved. Fabrizi fu Angelo di anni 68, agiata — Nicolina Petrei di Guido di mesi 11 e giorni 19 — Vittorio Corazzoni fu Angelo di anni 53, agente di negozio — Fiordalise Dose di Celeste di mesi 4.

Mercede Iseppi di Francesco nubile di anni 16 casalinga — Maria Vicentini ved. Cella fu Pietro di anni 74 casalinga — Luigia Zilli fu Antonio nubile di anni 73 sarta — Costantino Della Maestra fu Antonio di anni 56 pensionato ferroviario — Annunziata Gortani-Gortani fu Giovanni di anni 55 casalinga — Domenico Romanello fu Francesco di anni 70 villico — Teresa Cossetti fu Pier Antonio nubile di anni 72 maestra Comunale — Valentino d'Olivo fu Giuseppe d'anni 13.

Domenica De Paoli Pighin di G. B. di anni 43 villica — Antonio Naia fu Giuseppe di anni 61 geometra — Maria Serafini fu Giuseppe nubile di anni 43 villica — Lucia Cragno-Cisilino fu Angelo di anni 55 contadina — Filippo Revelant fu Giovanni di anni 63 agricoltore.

Totale 19 dei quali 9 appartenenti ad altri Comuni.

GUIDO BUGGELLI — *Direttore*
Bordini Antonio, *gerente responsabile*
Bosetti Arturo *succ. Tip. Bardusco*